

FRATTURA SCOMPOSTA

contemporary art magazine



gennaio - febbraio 2017



Ragnar Axelsson-©-Siberia 2



FRATTURA SCOMPOSTA

contemporary art magazine



VISITATE PER VOI

Altri Animali
Artissima 2016
Artiste al lavoro, il lavoro delle donne
Cripta San Sepolcro Milano
Fabio Mauri Retrospectiva a luce
solida
l'Attico - Roma
Lesà Maiestatis - Gabriele Buratti - di
Isabella Cairoli
Parafissima 2016
Paris Photo 2016 - Arzani

Photo Vogue The Female Gaze -
Arzani
Polaroids di Vanessa Beecroft - Arzani
Rosso20sette - Roma
Signs - Base - Arzani

ARTICOLANDO

13^a edizione di "Portfolio Italia – Gran Premio Hasselblad"
Artico ultima frontiera
Calendario Pirelli 2017
Collezione Berlingeri - Arzani
ConTAMinAZIONE - Mantova
Copley - Fondazione Prada - Arzani
Culture Chanel - Ca' Pesaro - Arzani
GAM - La finestra sul cortile - Arzani
Herbert Linst - Arzani
Manzù, Dialoghi sulla spiritualità con Lucio Fontana
Peggy Guggenheim in photographs - Arzani
Meret Oppenheim - LAC Lugano

FRATTURA SCOMPOSTA

contemporary art magazine



FRATTURA SCOMPOSTA

contemporary art magazine



gennaio febbraio 2017

EDITORE - DIRETTORE:
Sergio Curtacci

CAPO REDATTORE:
Vania Elettra Tam

COLLABORATORI DI REDAZIONE:

Antonella Ferraro
Betarice Ferri
Elena Arzani
Fernanda Pavirani
Fulvio Martini
Isabella Cairoli
Jessica Capra

www.fratturascomposta.it

FRATTURA SCOMPOSTA

contemporary art magazine



ARTISTI

Angela Vocale
Antonio Conte
Costanza Costamagna
Daria Petrilli
Dorian Rex
Federico Fumolo
Filippo Saccà
Giovanni Barbera
Graziano Perotti
Letizia Marabottini
Momò Calascibetta
Oriella Montin
Sergio Fiorentino
Valentina Porcelli
Valentina Sonzogni



Filippo Saccà

Filippo Saccà nasce a Tivoli, in provincia di Roma il 2 giugno del 1984.

Consegue il diploma di Maestro d'Arte con una specializzazione in oreficeria all'Istituto Statale d'Arte di Tivoli nel 2003.

Inizia a dipingere nel 1997 e da allora la sua pittura ha attraversato fasi diametralmente opposte tra loro. Dallo studio della pittura all'aperto, passa all'astrattismo dei pittori concreti italiani e dell'action painting americano, subendo soprattutto l'influenza di artisti quali Pollock, De Kooning, Licini, Burri ed altri. Sperimenta poi il concettuale e il collage di stampo dadaista con forti richiami ad Hanna Hoch e Robert Rauschenberg. Lavora inoltre all'illustrazione di romanzi tra i quali Dracula di Bram Stoker con il libro d'artista "Renfield" del 2011.

Finalmente dal 2012 decide di indirizzare definitivamente la sua ricerca verso una pittura figurativa che cerca di porsi in continuità con la storia della pittura italiana. Si interessa particolarmente al lavoro svolto dagli artisti della Scuola Romana della prima metà del 900 e alla stagione pop romana. In questi ultimi due anni Filippo Saccà svolge la sua ricerca pittorica sul tema del monumento inteso come scrigno di memorie

costantemente presenti nelle città e negli ambienti in cui viviamo, ma costantemente dimenticati o incompresi perché non contemplati e quindi non compresi. Nell'ottobre 2016 partecipa al Primo premio di pittura Nardi Arte 2016 indetto dalla Galleria Nardi di Roma, ricevendo una menzione speciale.

Attualmente è tornato a studiare pittura all'accademia di Belle Arti di Roma.





Mi interessano i monumenti, la classicità greco-romana. Il monumento racchiude in se un paradosso: è eternamente e continuamente presente alla nostra vista, ma continuamente assente nella nostra vita. Racchiude la nostra storia, una storia che noi non ricordiamo più perché i nostri occhi ormai sono quelli dei turisti, affascinati da queste opere grandiose, ma neanche troppo perché ormai ci siamo abituati; abituati a tal punto che non ce ne accorgiamo neanche più. Mi interessa la classicità greco romana, oltre che per la sua bellezza e perfezione, proprio per il ruolo che l'opera d'arte rivestiva nella vita dei cittadini. Un ruolo attivo, formativo, morale. Con questo non voglio dire che l'arte oggi debba educare o fare la morale, ma quello che può fare è avvicinare al bello in un'epoca in cui siamo continuamente bombardati dal brutto. Oggi le parole sono brutte, le espressioni, i comportamenti; una volta forse, anche la guerra era più bella. Dirò forse una cosa anacronistica e fuori moda ma credo fermamente che il bello avvicini al buono e al giusto, o almeno purifichi le nostre vite, e questa di per sé è già una cosa infinitamente importante. Credo che la classicità non sia finita ma sia presente anche se sopita dentro di noi, fa parte del nostro dna. Deve solo trovare dei modi nuovi per esprimersi. Io con il mio lavoro spero di riuscirci.







